

Rilettura

Corpo e modernità. Strategie di formazione

Alessandro Mariani (a cura di)
Unicopli, Milano, 2004

*Giulia Pieri**
giuliapieri@gmail.com

La Modernità ha rilanciato la corporeità, come “struttura” e “sovrastuttura” della nostra esistenza, come mezzo principale e privilegiato per definire la nostra identità ed il nostro stare nel mondo, ma anche come luogo di una educazione che attraverso il corporeo si fa affettiva, sentimentale, sociale, intellettuale, etica, per il corpo cosiddetto normale e anche per quello disabile. Il volume nasce come risposta all’esigenza di una lettura in chiave pedagogica del corpo, che si deve fare appunto vero e proprio dispositivo pedagogico, entrando in gioco come dimensione chiave di ogni processo formativo, e della corporeità, di una educazione/formazione/istruzione che deve guardare criticamente al corporeo imparando a leggerne la diversità, a comprenderlo, a smascherarlo dalla confezione con cui si presenta al mondo, a rispettarlo, a guardare a quello dell’altro per leggere autenticamente il soggetto e custodirne l’individualità, anche alla luce delle sfide a cui è sottoposto oggi con l’avvento del corpo cibernetico.

Il corpo ha attraversato millenni di oblio e di repressione, ha visto il predominio di precise immagini del corporeo che hanno veicolato conseguenti modelli educativi. Il Cristianesimo, prima, ha veicolato un’immagine del corpo come peccato: il corpo, infatti, è luogo di tentazione e di allontanamento dall’autentica formazione spirituale e la donna incarna in pieno questa negatività. Il Medioevo, poi, rilancia un dualismo del corpo, una rigida contrapposizione tra corpo e spirito che si traduce in una vera e propria rivoluzione antropologica solo nell’Umanesimo e che nel Rinascimento delinea un pluralismo di visioni del corpo, come l’arte pittorica e la letteratura sublimemente ci testimoniano. Il corpo ha una sua finitezza, ma è anche allo stesso tempo un corpo privato, valore e fondamento per l’individuo, ed un

* Dipartimento di Scienze dell’Educazione – Università di Firenze

corpo sociale, essere per gli altri e per l'azione sociale *tout court*. Botticelli e Beato Angelico prima, Raffaello, Michelangelo e Caravaggio più tardi, ci rimandano ad una curata attenzione al corpo, alla luce di una lettura che inizia a farsi moderna, cioè plurale, problematica e complessa.

Il Rinascimento è anche il periodo in cui iniziano a proliferare i galatei, trattati di buone maniere che ci consentono di ricostruire i costumi e le maniere ritenute più opportune all'interno delle varie epoche storiche, quando la grazia e la misura nel portamento si fanno garanti di un individuo equilibrato e opportunamente formato, integro e dalle nobili virtù interiori. Nelle corti del Rinascimento, infatti, il corpo è educato nei minimi dettagli, addestrato ad atteggiamenti raffinati e graziosi, occupa spazi definiti secondo una precisa scansione temporale, si muove seguendo una rigida ritualità, costituisce l'immagine che gli altri hanno dell'identità del soggetto e deve sottostare a precise norme di igiene e di pulizia delle parti visibili mentre tutto ciò che di primordiale e di non omogeneo caratterizza il soggetto viene spazzato via.

L'antinomia tra una dimensione intima e privata del corpo, e una sociale, che lo regola e conforma in base ai paradigmi dominanti attraversa e caratterizza tutta la Modernità. Questa antinomia è una vera e propria legge del Moderno che vede il succedersi di molteplici modelli del corpo e di sue letture non lineari e complesse. Il soggetto diventa, allo stesso tempo, singolare, libero e autore responsabile del proprio destino, ma anche individuo da controllare, regolamentare e conformare in chiave sociale. La scuola *in primis*, ma anche l'esercito, la magistratura, la famiglia si preoccupano di socializzare il corpo: l'esercizio del controllo viene esercitato a partire dalla verifica della postura e del tono della voce, all'interno di un più ampio progetto di esaltazione del corpo come espressione di forza fisica e morale di de Coubertiana memoria e di una modellizzazione secondo quanto espresso dalle ideologie totalitarie, della quale il nazismo si fa portavoce con l'esaltazione dell'ariano puro e il declassamento di altre razze giudicate inferiori. In Italia il fascismo esalta e valorizza al massimo l'educazione fisica, soprattutto per le nuove generazioni, per il suo alto valore educativo, sia prettamente fisico sia morale. L'attività fisica, pertanto, si rende materia obbligatoria per i giovani di entrambi i sessi nelle scuole del Regno, ma opera ben presto un'alterazione nella metamorfosi delle giovani donne scatenando una vera e propria mobilitazione contro l'impegno del gentil sesso in questo campo. L'attività fisica delle donne viene ben presto vista dalla maggior parte delle persone come una distrazione dalle funzioni femminili primarie e primitive, un

tentativo pericoloso e fuorviante di emancipazione, un pericolo per l'equilibrio sociale tra i due sessi. Dobbiamo attendere l'età moderna e contemporanea per assistere ad una riconquista del corpo femminile, ad opera soprattutto dei "femminismi", di tutti, cioè, quei movimenti femminili che hanno rappresentato la pratica delle donne in campo politico. La donna è stata pensata in modelli preconfezionati, racchiusa in stereotipi rigidi e detta dagli altri con un linguaggio che ne sottolinea l'inferiorità fino all'avvento degli studi sulle/delle donne che ne recuperano la possibilità di essere pensata e vista come soggetto autonomo.

Tutta la Modernità occidentale ha visto il corpo come luogo di conformazione e di disciplinamento in base alle mode, alle condizioni sociali e alle ideologie che si sono succedute: il corpo si è fatto mezzo e strumento delle forme di potere che hanno avuto il sopravvento nel corso della storia. E proprio nell'età moderna ed in quella contemporanea si sviluppa un nesso tra formazione e conformazione del soggetto, il potere sotto le sue molteplici forme ha operato un'intrusione nei corpi degli individui, nei loro atteggiamenti e nei loro pensieri, operando una conformazione che prima di tutto è corporea, ma non solo. In questo senso il corpo manifesta tutta la sua non finitezza e dinamicità, non tanto perché il corpo in sé non è identico a se stesso, ma perché nella storia delle idee si è guardato al corpo da una pluralità di punti di vista, seguendo idee e atteggiamenti differenti, rendendolo oggetto di studio mutevole e mutante a seconda delle mode e dei contesti. Ci sono state società che hanno esaltato il corpo e lo hanno valorizzato in ogni modo e società che lo hanno rifiutato e mortificato il più possibile, soprattutto quando ha avuto a che fare con la diversità. Talvolta infatti è un corpo che non si conosce nella sua diversità, che proprio per questa sua differenza genera paura, dubbio e allontanamento. La cultura antica condanna e marginalizza la diversità, manifestata in misura massima proprio nel corpo, come il Medioevo cristiano, quando la disabilità psichica e/o fisica viene interpretata come una punizione divina. Dobbiamo attendere l'età moderna per assistere ai primi tentativi di avvicinamento e di educazione del corpo disabile, al quale si inizia a guardare non come ad un diavolo, ma come ad un angelo, innocente e non colpevole per la sua condizione. Un corpo disabile a cui si guarda per educarlo, agli affetti, alla sessualità, alla comprensione di sé e all'intimità, dimensioni che nel diverso non sono oggi più negate né nascoste.

D'altra parte non si può negare che il Soggetto fonda il suo senso, il suo stare nel mondo e con gli altri proprio nel corpo, manifestazione visibile e

tangibile dell'Essere nel mondo, essenza e contenitore visibile di una identità e del suo spazio vitale. Nel corpo l'Essere di ciascuno si manifesta e si concretizza in un senso che è per sé e per gli altri allo stesso tempo. Oggi la realtà del corpo si trova a fare i conti con le potenzialità e le novità apportate dalla realtà virtuale, dalla cibernetica e dai nuovi ambienti multimediali, dove abbiamo a che fare con veri e propri corpi, virtuali però. Il corpo si fa tecnologico, la tecnologia cioè diventa estensione del corpo e, allo stesso tempo, il corpo stesso si fa artificiale attraverso l'invasione diretta della tecnologia. La realtà virtuale propone ai soggetti un campo di esperienza e di conoscenza che sembra completamente altro e separato da quello reale, ma col quale si confonde e si fonde, dove ognuno sceglie il proprio percorso che i soggetti devono essere educati a leggere criticamente.